

Karl Popper

«Sì, la televisione corrompe l'umanità È come la guerra»

La reazione di Karl Popper al discorso del Papa: «Il problema della tv si deve risolvere attraverso il controllo e l'autocontrollo. Un potere incontrollato contraddice i principi della democrazia». Il filosofo austriaco, in questa intervista torna sulla sua tesi, «questa televisione senza regole sta provocando la corruzione

morale dell'umanità», e risponde agli argomenti dei suoi oppositori. A 50 anni dalla guerra mondiale è questa, secondo Popper, la causa dell'aumento della violenza e della criminalità. Chi protegge i bambini? Gli insegnanti sono impotenti. «Per guidare ci vuole la patente, per fare tv niente?»

GIANCARLO BOSETTI

«Il problema della Tv si deve risolvere attraverso il controllo e l'autocontrollo». Quando gli leggo al telefono qualche passaggio del discorso del Papa sulla «bambinola elettronica» Karl Popper dalla sua casa di Kenley, vicino a Londra, risponde così. Il capo della Chiesa cattolica usa argomenti simili ai suoi? «Può darsi, lei conosce già le mie tesi sulla televisione. È diventata un potere incontrollato, anche dal punto di vista politico. E questo contraddice il principio che in ogni democrazia tutti i poteri devono essere controllati. Ma sappiamo anche che la miglior forma di controllo è quella dell'autocontrollo, di una autoregolazione che coinvolga attori e utenti della televisione. Naturalmente è un campo nel quale, in un regime democratico, ci sono prerogative del Parlamento». Il filosofo austriaco, che ha 91 anni, è tornato sabato da un soggiorno in Germania dove sono in corso iniziative politico-parlamentari per una regolamentazione della Tv di impronta «popperiana», per proteggere i bambini dall'invasione di immagini di violenza. Ma lui smentisce di aver assunto alcuna iniziativa politica. «Gli sviluppi tedeschi sono interessanti, ma rimango molto scettico sul fatto che ci sia una presa di coscienza del processo "antivilizzazione" provocato dalla televisione». In verità l'interesse per le idee di Popper in materia di Tv sembra crescere. Ieri mattina, appena le agenzie hanno battuto il testo di Papa Wojtyła, la cortese ma inflessibile signora Melitta Mew ha dovuto fare argine alle telefonate di televisori e giornali. «Non voglio argomentare né a favore, né contro le parole del Papa», mi spiega lo stesso Popper, «non posso farlo fino a che non avrò esaminato i testi».

L'ultima volta che ero stato da lui, alla fine di agosto dell'estate scorsa, aveva esordito così: «Sono due le cose che mi stanno nel cuore: una è la Bosnia con il rischio di una degenerazione dei rapporti internazionali fino alla catastrofe nucleare; l'altra è la televisione con le sue conseguenze, che stanno accelerando la corruzione morale dell'umanità». Poi decise un'ora al primo argomento e un'ora al secondo. L'intervista che L'Unità ha pubblicato allora riguardava soltanto la prima parte della conversazione. E non avrei più pubblicato la seconda, che compare ora qui sotto, se non fossero successe, intanto, alcune cose, fino al discorso, ieri, di Giovanni Paolo II: che le tesi di Popper hanno trovato udienza in varie parti del mondo; che la sua prima intervista su questo argomento, quella che mi diede alla fine del '91 per L'Unità ed è in libreria in questi giorni in Francia; che Popper ha incontrato Helmut Schmidt, l'ex cancelliere tedesco, per una intervista televisiva trasmessa in Germania poche settimane fa sullo stesso argomento. E c'è infine la ragione determinante per cui oggi pubblichiamo questa sua nuova requisitoria contro la Tv: che lui, il protagonista di questa singolare battaglia di fine secolo, ci tiene a replicare ai suoi oppositori e vuole continuare ad alimentare la discussione.

Quando l'ho incontrato aveva esordito così, citazione alla mano appuntata su un foglietto: «Ricordi ai suoi lettori quello che ho scritto a pagina 240 (in inglese, nell'edizione italiana pag. 296, Armando Armando, 1974, Ndr) de *La società aperta e i suoi nemici*: l'atteggiamento razionalistico significa esser disposti ad ammettere che "I may be wrong", io posso aver torto e tu puoi aver ragione, ma per mezzo di uno sforzo comune possiamo avvicinarci alla verità».

A che cosa pensa quando parla di «corruzione morale»? Molto semplicemente e molto direttamente, penso alla crescita della criminalità, alla perdita dei sentimenti normali del vivere in un mondo bene ordinato. In Europa, fino ad un'epoca abbastanza recente, vivevamo in società nelle quali il crimine era una sensazionale eccezione. Non starà mitizzando il passato? Certo, devo ammettere che questo mondo ordinato era anche piccolo, squallido, se preferisce diciamo «borghese». Era tuttavia un mondo in cui si presumeva, come io per esempio adesso presumo di lei, che la persona che si aveva di fronte non avesse in tasca una pistola. Ed è questo mondo che non c'è più.

Ma lei, professor Popper, è sempre stato un filosofo dell'ottimismo. Ci ha sempre fatto pensare che, come sosteneva Leibniz, il nostro è il migliore dei mondi possibili. Adesso non lo pensa più?

È vero, sono un ottimista, ma non esattamente come dice lei. Io non ho mai sostenuto che il nostro è il migliore dei mondi possibili; io ho detto che il nostro è il migliore dei mondi esistenti finora, nonostante le terribili guerre attraverso le quali siamo passati. Nessuno ignora naturalmente che l'esperienza della violenza dovuta alle guerre abbia avuto effetti molto gravi. Ciononostante nella nostra epoca il mondo occidentale ha compiuto un gigantesco sforzo di miglioramento, che ha avuto successo. Ma adesso il deterioramento è evidente e, per chi abbia gli occhi aperti, è chiaro a che cosa è dovuto: alla esposizione costante della nostra vista e delle nostre menti alla violenza.

È difficile credere che questo enorme processo di degradazione che lei denuncia possa essere attribuito interamente alla tv. Non le sembra troppo?

Il fatto è che non c'è nessun'altra causa che questa. Le guerre immettono violenza nella società, ma l'ultima grande guerra è di cinquant'anni fa.

Allora adesso le riferirò le obiezioni che, dopo l'uscita della sua intervista sull'«Unità», ho sentito avanzare in questi mesi...

Ma prima voglio raccontare un mio ricordo. Nel 1920 ero responsabile di un asilo nido ed accadde una cosa interessante. La cuoca aveva un marito, di cui si diceva (non ne avevo la certezza, ma lo sapevo soltanto per sentito dire) che in guerra era stato ferito gravemente, che gli era rimasta in testa una pallottola e che era un violento. Di fatto una volta arrivò e successero cose orribili. Si infuriò con la moglie brandendo un coltello da cucina lungo cost. Io intervenni e, con una certa audacia, riuscii a portarglielo via.

Lei?

Sì, non deve stupirsi. Guardi, ero molto giovane ed ero anche l'unico in grado di intervenire. Presi quell'uomo e lo portai fuori dalla stanza. Feci allontanare subito i bambini,

Carta d'identità

■ Karl Raimund Popper è nato a Vienna nel 1902. Si affermò nel campo della filosofia della scienza con un'opera importante del 1934, «La logica della scoperta scientifica», nella quale sostiene la sua celebre tesi secondo la quale il procedere della conoscenza avviene non attraverso la verifica di una teoria, ma attraverso la sua falsificazione. Non si comincia, insomma dagli esperimenti particolari per ricavare una verità generale, ma al contrario si parte da una teoria che viene assunta per temporaneamente vera fino a quando non viene falsificata e abbandonata. Il filosofo austriaco è stato un accanito avversario della dialettica hegeliana come dello storicismo. La sua critica del marxismo, che l'ha impegnato fin dal 1919 dopo un breve periodo di simpatia per la rivoluzione bolscevica, è infatti in primo luogo una critica del suo carattere storicista, della assunzione cioè che sia possibile prevedere il corso della storia come il corso di un fiume. Le opere più importanti del Popper politico-filosofico sono «La società aperta e i suoi nemici» e «Misericordia dello storicismo».

anche se non avevo alcun adulto cui affidarli, dal luogo dove avevano visto un essere umano minacciare con un coltello un altro essere umano.

E perché mi racconta questa storia?

Perché questo è l'esempio di un evento «eccezzionalissimo» nella vita di quei bambini. Probabilmente, per ciascuno di loro, quello è rimasto il più grave al quale abbiano assistito nella loro infanzia e nella loro giovinezza. Vede, si tratta di una questione pratica più che teorica. E anche chiaro che, molto probabilmente, la violenza di quell'uomo proveniva dalla guerra che era finita solo due anni prima. E oggi, 50 anni dopo la guerra, bambini vengono trovati morti, massacrati, violentati.

Le faccio allora la prima obiezione: la specie umana ha una grande capacità di adattamento

alle circostanze diverse, alle novità. Del resto lei stesso ha sempre messo in evidenza come il vivente sa rispondere all'ambiente. Sì, i bambini si adattano, se esposti costantemente a situazioni estreme, ma l'adattamento alla violenza è proprio il problema di cui stiamo parlando. La conseguenza più coerente dell'adattamento è un futuro in cui anche loro comperanno una pistola. La seconda cosa da considerare è: che cosa si oppone alla violenza, dall'altra parte? I genitori? Ma quanti genitori lo fanno? Gli insegnanti? Ma gli insegnanti sono in una situazione disperata di fronte alla televisione. La televisione è sempre molto più interessante, più elettrizzante, più coinvolgente, più capace di sedurre l'innocenza dei piccoli, più capace di agire anche sulle loro doti migliori, in particolare sul loro interesse per la vita. La Tv ha

una formula imbattibile, quella dell'«azione». «Azione, azione», è questa l'intera filosofia dei produttori di tv. E che cosa può contrapporre un insegnante? Soltanto razionalità. Questa opposizione, dall'inizio della storia della Tv, ha impiegato un tempo considerevole per svilupparsi, e ha raggiunto il suo pieno impatto solo negli ultimi dieci-quindici anni. Poi è venuta giù come una valanga. L'opposizione degli insegnanti è senza speranza.

Altra obiezione: non si può fermare la televisione. È assurdo, è come pensare a un mondo senza elettricità, senza telefono...

Elettricità, telefono, automobili. Ma che cosa significa questa obiezione? Tutte queste cose non sono regolate? Il traffico automobilistico non è regolato da norme molto precise? Ma pensiamo a quale incredibile pericolo ci esporrebbe un uso delle

automobili senza il codice della strada. Ah, trovo questo genere di obiezioni davvero perfette! Guardi, per favore spieghi bene che io voglio introdurre per coloro che fanno televisione una forma di disciplina e di autodisciplina come quella che regola il traffico stradale. Per guidare ci vuole la patente, no? E se guidi in modo pericoloso la patente te la levano, no? bene, facciamo la stessa cosa per la Tv.

Le viene fatta anche un'obiezione di tipo liberale. Lei è il teorico della «società aperta», lei sostiene la funzione dell'economia di mercato e poi, quando si parla di tv, vuole imporre regole di ferro.

Ma anche questa obiezione che cosa significa? Il mercato non ha le sue regole? E allora se un editore italiano pubblica un mio libro, non mi deve pagare i diritti d'autore? E questo sarebbe contro la «società aperta»?



Anche Martini accusa

Da Roma parte il messaggio del Papa sui pregi e difetti dei media, da Milano il cardinal Martini invita il mondo dell'informazione ad una maggiore prudenza. A raccontare i fatti prima di sparare giudizi. Il cardinale che si è incontrato ieri mattina con i giornalisti del capoluogo lombardo, in occasione della festa del patrono della categoria, San Francesco de Sales, ha esclamato: «Titioli, non sentenze». E poi: «Maggiore responsabilità e professionalità nel fare opera di mediazione fra i fatti e i lettori».

Un richiamo che entra direttamente nella discussione sul modo di raccontare le vicende giudiziarie. Tangentopoli in primo luogo, ma che più in generale fa appello a un maggiore «garantismo» su tutto ciò che fa notizia, «perché nella comunicazione di fatti pubblici sembra sempre più spesso che tutti siano diventati magistrati». Martini si è intrattenuto sul modo di fare informazione, prendendo spunto dalla prima lettera di Paolo agli abitanti di Tessalonia di cui ha citato un brevissimo, quanto celebre

passo: «Non giudicare per non essere giudicati». Subito dopo l'arcivescovo di Milano ha aggiunto: «I fatti stessi giudicano, ma prima occorre che siano esposti».

La chiesa cattolica ieri ha dunque fatto sentire la propria voce su tutti i punti più importanti della comunicazione. È così scesa in campo su uno dei nodi politici e culturali oggi più discussi nel nostro paese. I toni e le indicazioni del Papa e di Martini sono identici. Invitato alla cautela, al senso del limite, alla vigilanza contro ogni forma di esagerazione. Il cardinale di Milano, del resto, era intervenuto anche in altre occasioni sull'argomento. In due sue pastorali «Sto alla porta e Nel lembo del mantello» aveva affermato: «Ognuno è chiamato a interrogarsi sulle proprie responsabilità: i partiti, la magistratura, i mezzi di comunicazione». E ancora: «La gente si aspetta che chi informa svolga un lavoro di mediazione, un lavoro professionale che riporti le ragioni dell'uno e dell'altro».

In ogni campo della vita sociale ci sarebbe il caos se non avessimo introdotto delle regole. Ma non soltanto: per funzionare il mercato ha bisogno di un certo ammontare di fiducia, di autodisciplina, di cooperazione oltre che di regole. Ecco perché ritorno sulla mia tesi: la televisione ha un enorme potere sulle menti umane, un potere che non è mai esistito prima. La sua influenza, se non la limitiamo, ci sta conducendo lungo un pendio che è contro la civilizzazione, che rende impotenti gli insegnanti: in fondo a questo tunnel c'è soltanto violenza.

Ho cominciato quattro o cinque anni fa a dare questo allarme, che non ha avuto alcun effetto. So che nessuno vuole fermare questo terribile potere.

Forse non è proprio così, Sir Karl. Sempre più gente, quanto meno, si chiede: e se Popper avesse ragione?

ARCHIVI
NANNI RICCOBONO

Anatemi

Un bollettino per i film proibiti

Anatemi veri e propri, diretti verso uno specifico spettacolo, teatrale o televisivo, non se ne ricordano. Il testimone della nascita della radio, Pio XI, alla sua inaugurazione si felicita con Marconi. Né condannò mai il cinema e la televisione come mezzi in quanto tali, come fece invece il predecessore Pio IX condannando il treno e tutte le tecnologie in divenire. Ogni settimana però, il Vaticano pubblicava un bollettino che diffidava i fedeli dal frequentare le sale dove venivano proiettati i film giudicati indegni. Radio e televisione venivano giudicati utilissimi strumenti della diffusione evangelica ma i costumi culturali diffusi via etere venivano vagliati e giudicati da un'apposita commissione.

Pio XII

Il primo Papa sul teleschermo

Era papa nell'anno di nascita della televisione, il 1954, e ne fu un protagonista. Era già apparso sui più anziani schermi americani, naturalmente, ma in Italia il suo fu un trionfo. Un articolo dell'agenzia di stampa della Cei diffusò la scorsa settimana, riportava la meraviglia di preti e fedeli all'apparizione televisiva di Pio XII sui teleschermi nei primi giorni di gennaio. Se non si è girato al miracolo, però arrivò a definire la trasmissione via etere «un bene per l'umanità».

«Chi è Gesù?»

Il telegenico padre Mariano

La televisione non aveva ancora un anno che già il suo schermo veniva utilizzato sistematicamente dalla chiesa. Le trasmissioni del popolare padre Mariano, che svolgeva via etere la sua missione apostolica, iniziarono nel 1955. Aveva iniziato con la radio nel '44 intrattenendo gli ascoltatori con le «settimane del vangelo», conferenze di cultura religiosa. Alla televisione tenne la rubrica «La posta di padre Mariano», seguitissima anche dai non cattolici e poi gliene furono affidate altre due, «Chi è Gesù?» e «In famiglia». Nel '60 vinse un premio spagnolo per la miglior trasmissione televisiva di carattere religioso.

Creata da un prete

Telepace, il messaggio viaggia nel film

Però la Chiesa, se pure si è dotata di radio, quotidiano ed altre strutture mediatiche, non ha una sua televisione. Telepace infatti, fondata per iniziativa di un prete di Verona, Don Todeschini, non è una televisione vaticana anche se naturalmente è cattolicissima. Grazie all'intraprendenza, anche economica, di Don Todeschini, trasmette su territorio nazionale. Proietta anche film, americani e di buona qualità. Ma fondamentalmente informa sui messaggi del papa e così via. Recentemente ha anche iniziato a trasmettere una rubrica sui libri.

«Abramo»

Il business del videocatechismo

Distribuiti dalla Polygram nelle librerie laiche, religiose e nelle biblioteche, i 750 titoli delle videocassette San Paolo Film (un vero e proprio gigante nel mercato dell'audiovisivo) collezionano ogni anno 800.000 telespettatori (questi gli ultimi dati di vendita). Le collane di maggior spicco propongono: cinema d'autore (Wenders, Zanussi, Bergman, Saura, Einstein, De Sica, Scialoja...); film più edificanti di Hollywood; una videoteca per ragazzi (con cartoni animati a sfondo religioso); il Videocatechismo (breve film di vera e propria fiction); le religioni del mondo, la storia del Cristianesimo, i sacramenti e le testimonianze. Nessun settore della vita quotidiana viene tralasciato: cucina, salute, sport, ecologia e arte. Esiste una nutrita collana dedicata ai Papi, ognuno dei quali inserito nella cornice storica del suo tempo; testimonianze filmate dei discorsi, delle conferenze e degli avvenimenti di contorno. Tra le ultime iniziative: la distribuzione home video del kolossal *Abramo* (progetto Rai per la *Bibbia*).